

Equipe “Notre Dame” – Santuario di Vicoforte

Alleanza e Promessa

«Portatori di una promessa che dà gioia»

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*

— 9 aprile 2016 —

Dio è una persona affidabile _____	2
Dio ha voluto costituire una società con l'uomo _____	2
La promessa unilaterale di Dio _____	3
Un simbolico rito di alleanza come impegno _____	4
La promessa della terra e del figlio _____	5
Con Mosè l'alleanza diventa bilaterale _____	6
I profeti riconoscono l'azione terapeutica dell'esilio _____	7
Geremia: la promessa di una guarigione impossibile _____	7
Ezechiele: la promessa di un trapianto di cuore _____	8
Isaia: la promessa di un amore eterno _____	9
L'antica promessa si è compiuta in Gesù Cristo _____	9

* * *

Buon giorno a tutti, buon pomeriggio, buona digestione. Questa è l'ora (14,30!) in cui gli antichi monaci dicevano che il demone meridiano colpisce e quando molte persone vi dicono di sì col capo non è perché sono convinte, ma perché si stanno addormentando. Quindi il compito di farvi dormire mi sarà facile; più complicato tenervi svegli, ma compensate voi con l'interesse e la buona volontà.

L'argomento che affrontiamo non è elementare. Parliamo di alleanza e di promessa, parliamo di due diversi schemi di teologia biblica, due elementi fondamentali e importantissimi che ci possono aiutare a impostare una riflessione sul senso della vita matrimoniale come alleanza, come esperienza di portatori di una promessa.

Il mio discorso non è tipicamente familiare, quindi non parto immediatamente dall'applicazione all'ambito familiare, ma cerco di attenermi a una dimensione biblica; sarà poi compito vostro farne l'applicazione alla vita di famiglia. Infatti, se noi abbiamo chiara la parola che fonda la nostra esistenza cristiana, poi ci è possibile, anche facilmente, applicarla a tutte le situazioni della vita in cui ci troviamo.

Quando si parla di famiglia si è costretti, per fortuna, ad ampliare l'orizzonte in modo

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

vastissimo perché non ci sono due famiglie uguali. Non è questione solo di marito e moglie, la famiglia è questione di generazioni, c'è la famiglia di origine e la famiglia che uno si crea, le nuove famiglie che nascono dai figli che si sposano, ci sono le relazioni genitori-figli, figli-genitori, ci sono le tensioni piene di amore fra fratelli e così via, con le situazioni di lavoro, le innumerevoli varianti possibili durante il cammino.

Il discorso “famiglia”, quindi, in fondo corrisponde al discorso umano, alla esperienza della nostra umanità con una infinità di sfumature possibili.

Dio è una persona affidabile

In questa varietà c'è qualche cosa di solido. Inizio con una affermazione teologica fondativa: Dio è una persona affidabile, questa è la sostanza della nostra fede.

Dio è una comunità di Persone in relazione stabile fra di loro; una relazione tale che determina la possibilità di vita per l'universo intero ed è su questa roccia che noi fondiamo la nostra esistenza. L'affidabilità di Dio è una idea di fondo molto importante. Dio merita fede, possiamo fidarci di lui perché ha dato garanzie di affidabilità. Questo è ciò che ci hanno trasmesso i nostri padri nella fede.

Gli antichi autori della Bibbia sono persone che hanno sperimentato l'affidabilità di Dio e contemporaneamente, da uomini seri e consapevoli della propria realtà, sono anche esperti della inaffidabilità dell'uomo. Ogni uomo è inganno, dice amaramente l'autore di un salmo: non ci si può fidare, mentre di Dio sì e Dio è andato a cercarsi un socio.

L'idea di alleanza è un concetto fondamentale nella tradizione biblica, tanto è vero che il nostro libro sacro, che chiamiamo genericamente Bibbia, è diviso in due parti che chiamiamo Antica e Nuova Alleanza. Il termine “testamento” è un calco latino per rendere l'idea della alleanza, Prima e Nuova Alleanza. È una parola che in qualche modo riassume la rivelazione biblica. Dio ha fatto alleanza con l'umanità.

Dio ha voluto costituire una società con l'uomo

Per comprendere il concetto di alleanza noi potremmo partire dall'immagine umana della società; non intesa come la società globale, ma una società che viene fatta per operare in qualche modo, per intervenire nella realtà concreta del commercio, dell'attività pratica.

Quando uno fa società con un altro è perché non riesce a fare tutto da solo. Se io avessi le forze, le capacità, i mezzi economici per aprire un esercizio da solo, non cercherei un socio. Capita spesso così. Se faccio società con un altro è perché sono costretto, perché da solo non ce la faccio. O prendo dei dipendenti – e allora entro in un ordine di idea di essere un datore di lavoro con dei dipendenti stipendiati – oppure cerco uno che lavori con me alla pari. Fare una società è una impresa seria, difficile e pericolosa. Se avete delle esperienze in materia vi rendete conto facilmente di queste difficoltà che possono insorgere. Sbagliare socio vuol dire fallire, avere notevoli grane.

Ora, la Bibbia ci racconta che Dio è andato a cercarsi un socio non perché non era in grado di fare da solo, ma perché nel suo modo di essere è connaturata l'idea di collaborazione; non costretto dalla sua incapacità, ma mosso dalla sua natura collaborativa, Dio è andato a cercarsi un socio e ha cercato di fare società con gli uomini.

Non comincia però con tutta l'umanità, comincia con una persona concreta, comincia con Abramo, comincia con un uomo in carne e ossa con cui inizia un dialogo, un accordo, una storia di amicizia ed è questa vicenda che dà origine al popolo di Israele.

L'obiettivo è infatti fare alleanza con il popolo, l'obiettivo sarà quello di creare una società nazionale. Da Abramo, vecchio e senza figli, nascerà una nazione e con il popolo di Israele, che discende da Abramo, il Signore farà alleanza, ma non vuole fermarsi al popolo di Israele, gli interessa l'umanità. Il Signore è andato per gradi, ha cominciato con una persona, una famiglia, un popolo, per arrivare a tutti i popoli.

L'obiettivo è di entrare in relazione con ciascuno e con tutti insieme. La salvezza del mondo passa attraverso una collaborazione che Dio ha progettato fin dall'inizio e che cerca di realizzare con notevoli problemi perché, mentre da parte sua c'è quella affidabilità che dà certezza, dalla parte dell'uomo manca, c'è una inconsistenza, una mancanza di fedeltà, un continuo tradimento che mette in seria crisi la storia di questa società.

Ecco così riassunto il dramma testimoniato dalla Bibbia: una società in crisi perché, mentre un socio mantiene la parola, l'altro socio continuamente tradisce, imbroglia, inganna, non fa quello che aveva detto di fare, fa diversamente, cerca il proprio interesse e non quello della società. E colui che ha iniziato questa storia, anziché mandare all'aria l'insieme, non si scoraggia; nei secoli e nei millenni rimane fedele al suo impegno di collaborazione.

Ora, questa esperienza è stata vissuta dal popolo di Israele e messa per iscritto da persone sapienti che hanno saputo esprimere, con il linguaggio letterario, una storia di alleanza e di promessa.

In ebraico, lingua povera di per sé, manca un vocabolo per dire promessa, non c'è proprio la parola, bisogna adoperare il termine *alleanza*. Il termine che traduciamo con alleanza in ebraico ha due ambiti di significato, quello di alleanza, patto, contratto e quello di promessa, impegno, garanzia.

La parola ebraica è *berît* che viene tradotta in tutti questi modi; dunque un unico vocabolo per indicare due idee molto importanti, ma strettamente connesse.

L'autore del Salmo 61 adopera un'espressione un po' strana che dice questa molteplicità del messaggio: "Una cosa ha detto Dio, due ne ho udite"; e qualcuno continuava: "quattro ne ho insegnate, otto ne hanno capite ed è venuta fuori una molteplicità immensa di dottrine". E pensare che Dio aveva detto una cosa sola, ma l'umanità ne ha capite due.

Ecco, noi giochiamo su questa unica cosa detta da Dio, compresa in due modi diversi e i due modi sono alleanza e promessa, ovvero contratto bilaterale e impegno unilaterale.

C'è una bella differenza! Il contratto bilaterale comprende una serie di diritti e di doveri da ambo le parti e un contratto di questo genere non funziona se una delle due parti non assolve l'impegno assunto. Il contratto chiede ad ambo le parti diritti e doveri.

La promessa unilaterale di Dio

Di per sé il nostro linguaggio di alleanza esprime questa idea di contratto, ma l'altro aspetto, presente nella teologia biblica dell'alleanza, è quello dell'impegno unilaterale, cioè il fatto che uno si sia impegnato a favore di un altro, indipendentemente da tutto il resto. Questa si chiama promessa, senza condizione.

Il discorso che può fare l'adulto al bambino – "Se sarai promosso ti regalerò la bicicletta" – non è una promessa, ma è una specie di contratto che pone delle condizioni: io mi impegno a regalarti la bicicletta a patto che tu sia promosso. Se tu non sei promosso, io non ti regalo la bicicletta. La chiamo regalo, ma in realtà è una prestazione che io ti fornisco solo a condizione che tu fornisca la tua. La promessa invece non condizionata è: "Ti darò un figlio" ed è quella che Dio fa ad Abramo, non se starai bravo, se osserverai la legge. L'alleanza che Dio stipula con Abramo è un impegno unilaterale, è un contratto: Dio con Abramo mette in piedi una società, ma non pone ad Abramo alcuna condizione se non quella di essere suo amico: "Cammina davanti a me", dove, secondo il modo di esprimersi del tempo, "camminare" indicava il corretto comportamento morale. Io ti darò la terra, io ti darò la discendenza, è l'impegno che Dio si è assunto.

Se però leggete bene l'inizio del capitolo 12 della Genesi, là dove si racconta la chiamata di Abramo, la vocazione che Dio gli ha rivolto di partire e allontanarsi dal suo ambiente, di spostarsi per andare verso l'ignoto che Dio stesso gli indicherà, l'impegno della promessa di Dio è formulata con il termine benedizione:

¹Il Signore disse ad Abram:
 «Vattene dalla tua terra,
 dalla tua parentela
 e dalla casa di tuo padre,
 verso la terra che io ti indicherò.
²Farò di te una grande nazione
 e **ti benedirò**,
 renderò grande il tuo nome
 e possa tu essere una **benedizione**.
³**Benedirò** coloro che ti **benediranno**
 e coloro che ti malediranno maledirò,
 e nel tuo nome si diranno **benedette**
 tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

Non solo benedirò te, ma ti farò strumento di benedizione per tutte le famiglie della terra. C'è una prospettiva universale in partenza. Dio ha scelto un uomo vecchio e senza figli, con una moglie sterile e anziana, per farlo diventare portatore della benedizione universale, per tutti i tempi e per tutte le persone.

Questo impegno Dio lo ha assunto sulle sue spalle e questo è l'aspetto che vogliamo sottolineare in modo particolare. La nostra esperienza di fede è basata su un Dio affidabile che ha promesso indipendentemente dalla fedeltà dell'uomo.

Un simbolico rito di alleanza come impegno

Riprendiamo ancora l'esempio di Abramo. Al capitolo 15 della Genesi si narra un rito arcaico con cui viene stipulata l'alleanza fra Dio e Abramo. Ricordate l'episodio, ve lo accenno brevemente. Abramo chiede al Signore: "Come farò a sapere che mi darai il possesso di questa terra?". E Dio fa un gesto in cui assume la responsabilità di quello che dice. Gli fa preparare un rito:

⁹Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò (Gen 15,9-11).

È un gesto che nell'antichità veniva praticato come formulario per stipulare un contratto. L'idea era quella di una auto-maledizione. Chi passa in mezzo a quelle carcasse di animali spaccati in due in qualche modo dice: "Possa capitare a me quello che è capitato a questi animali se non mantengo la parola che ho dato". Possano ammazzarmi se non faccio quello che dico. Abramo in quel rito assiste, si è addirittura addormentato, per un po' ha combattuto contro gli uccelli rapaci che scendevano per mangiare quegli animali, poi ha lasciato perdere. Un torpore lo ha preso, è quello stesso torpore che è calato su Adamo all'inizio, quando dal suo costato è nata Eva. Gli eventi di creazione sono avvolti da una situazione di silenzio e di addormentamento. Quando Dio fa cose importanti l'uomo dorme, è una espressione poetica per indicare come l'opera creatrice di Dio non ha bisogno dell'uomo e tuttavia c'è una richiesta da parte di Dio della collaborazione umana.

¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. ¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore tagliò una *berît* con Abram: dicendo:

«A te e alla tua discendenza ho dato questa terra,
 dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate» (Gen 15,12-18).

In ebraico si adopera il verbo "tagliare" per indicare l'azione che porta a concludere un patto. Non *si fa* una alleanza, *si taglia* una alleanza. Probabilmente il verbo è derivato dall'antico rituale dello squartamento degli animali e questo rituale affonda le radici nel

mito perché l'antica cultura mesopotamica parlava di una origine del mondo in seguito alla vittoria del mostro caotico primordiale. Il dio luminoso, che ha ordinato il mondo, sconfisse il mostro caotico e lo squartò in due pezzi: con una parte fece il cielo, con l'altra fece la terra.

Questo squartamento iniziale dà origine al mondo, al cosmo. È una idea che gli antichi avevano rivestito di molte forme poetiche. Abramo, Isacco, Giacobbe crebbero in questa cultura, sentirono raccontare queste storie e continuarono a ripetere questi riti ancestrali antichi.

Attraverso questo rituale è maturata una consapevolezza: Dio si è fatto conoscere attraverso questi molteplici modi, assecondando l'intelligenza umana, le proprie ricerche, le proprie attese, le proprie immagini poetiche. Tagliare una alleanza è la formula con cui si esprime il desiderio di Dio di fare società con l'uomo.

Pensate come, in modi inspiegabili, questo linguaggio sia arrivato ancora a noi. Quando due persone, ad esempio si impegnano per qualcosa dandosi la mano, chiedono a un altro di "tagliare" e così, quando si distribuiscono le carte per un gioco, chi ha mescolato le carte dice all'avversario: "taglia". Inspiegabili sono questi passaggi, ma si conservano nella memoria dei popoli; sono piccoli gesti di società in cui qualcuno taglia come garanzia di impegno e validità del contratto.

Ritorniamo alla scena di Abramo. In quel giorno, con quel rito, Dio tagliò una alleanza con Abramo. Vuol dire: si prese un impegno senza chiedere ad Abramo nulla in cambio; si impegnò e in ebraico il verbo che esprime l'impegno di Dio è al passato remoto. "A te diedi questa terra". Abramo non la possiede, i suoi eredi solo molti secoli dopo l'avranno, ma Dio la dà già per scontata: ti ho dato questa terra.

La promessa della terra e del figlio

La formula dell'alleanza è un impegno sicuro da parte di Dio e questo impegno riguarda due realtà importantissime nella nostra esperienza umana: la terra e il figlio.

Ad Abramo Dio promette il figlio e promette la terra. Non sono due promesse banali, sono due realtà importantissime e la sintesi biblica che ha messo insieme queste immagini ha voluto enfatizzare l'impegno di Dio nei confronti del primo padre.

Ricordate quel passaggio del Vangelo secondo Giovanni in cui Gesù dice:

«In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono» (Gv 8,58).

Poco prima aveva detto:

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia» (Gv 8,56).

Gli obiettano: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo, che è vissuto duemila anni fa?». Ma Gesù risponde: «Prima che Abramo fosse: Io Sono!». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. Passando trovò un uomo cieco dalla nascita e creò l'organo della vista. Ma stiamo sulla espressione che Gesù adopera.

In che senso Abramo ha visto il giorno di Gesù? Togliete il nome proprio *Gesù*, mettete *Figlio*. Abramo ha visto il giorno del *figlio* e se ne rallegrò. Il mio giorno, detto da Gesù, è il giorno del figlio. Abramo ha visto la nascita di Isacco; sapete che Isacco vuol dire sorriso. Perché l'ha chiamato sorriso? Perché la sua vita si è rallegrata, la sua bocca si è riempita di sorriso. Un vecchio deluso, amareggiato, cupo e triste divenne luminoso, si rallegrò, vide il giorno del figlio. Ma l'obiettivo di Dio era molto più ampio di quello che pensava Abramo, non riguardava solo la nascita di Isacco, riguardava qualcosa di molto più grande. Dio promise ad Abramo il figlio, concretamente fu la nascita di un bambino per Abramo, ma la promessa conteneva molto di più, era la promessa del dono del Figlio di

Dio, era la promessa dell'incarnazione, il Figlio che sarebbe diventato uomo, Figlio di Abramo. La promessa di alleanza comprende l'impegno solidale a condividere in tutto l'esperienza di Abramo.

Abramo ebbe una intuizione di questa promessa e se ne rallegrò. Chi ha conosciuto Gesù sa che la promessa è lui, il contenuto della promessa è Gesù. Da Abramo a Gesù passano migliaia di anni e Dio resta fedele all'impegno che si è preso. Questa è l'alleanza intesa come promessa.

Con Mosè l'alleanza diventa bilaterale

C'è però anche un altro schema che viene sviluppato soprattutto da Mosè nella stipulazione del patto con Israele e che la tradizione sacerdotale ha applicato poi anche ad Abramo. Nel capitolo 17 della Genesi, infatti, c'è un secondo racconto di alleanza con Abramo. Questa volta il narratore inserisce delle condizioni.

Anzitutto il Signore dice ad Abramo:

«Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te» (Gen 17,7).

Ma poi aggiunge:

«Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione» (Gen 17,9).

Da parte tua ci deve essere un impegno. Mosè sviluppa questa impostazione di *berît* intesa come contratto bilaterale. I dieci comandamenti, le Dieci Parole che costituiscono la base del patto, richiamano proprio questo schema di impegno bilaterale.

Ricordate l'inizio programmatico: "Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto. Non avrai altri dèi di fronte a me" (Es 20,1). Questo è uno schema bilaterale. Io ho già fatto qualcosa per te, molto importante, ti ho fatto uscire dalla casa degli schiavi, ti ho liberato; di conseguenza tu non avrai altri dèi. Questo è il contratto. Io mi impegno a liberarti, tu ti impegni a una relazione unica con me.

Questo discorso è molto familiare, molto matrimoniale. Il Signore chiede una relazione di amore univoca: solo con me tu farai alleanza, non ti prostrerai ad altri. Viene chiesto un impegno.

Abbiamo dunque in tutta la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento una continua oscillazione fra questi due elementi schematici: da una parte la promessa unilaterale di Dio, dall'altra il contratto bilaterale che chiede responsabilità al popolo. Questi due schemi sono validi entrambi e devono essere ugualmente valorizzati; non si tratta di scegliere quello che ci piace di più, per il loro aspetto sono buoni entrambi.

Dio conserva la sua fedeltà sebbene il popolo non sia fedele. Il tradimento del contratto non porta alla risoluzione del contratto, ma all'intervento punitivo nei confronti di chi ha tradito. La violazione del contratto chiede giustizia e giustizia viene fatta. La realizzazione della promessa si basa però sull'atteggiamento misericordioso di Dio e la sua misericordia è eterna.

Scopriamo che misericordia e giustizia sono due voci correlative dello stesso atteggiamento divino; non sono assolutamente da contrapporre: il Dio giusto fa giustizia con la medicina della misericordia. La misericordia non è violazione della giustizia, ma è la realizzazione della autentica condizione giusta attraverso una modalità benevola.

Quindi l'immagine dei profeti che presenta il Signore come sposo del popolo Israele serve molto bene per delineare queste dinamiche. Il Signore ha sposato Israele, Israele è una sposa infedele, adultera, addirittura prostituta che si è abbandonata a una infedeltà vergognosa. Il Signore non la ripudia, ma non lascia correre.

I profeti riconoscono l'azione terapeutica dell'esilio

I profeti interpretano la perdita della terra, la distruzione di Gerusalemme, la demolizione del tempio, l'esilio in Babilonia, come l'intervento di Dio che ristabilisce giustizia e punisce la sposa infedele. Non la punisce però in modo vendicativo, bensì in modo medicinale, terapeutico per farla guarire dalla sua infedeltà.

Gli studiosi moderni riconoscono che l'esilio fu veramente il grembo della teologia biblica: grazie all'esilio la teologia di Israele fece un balzo in avanti enorme, le idee più importanti maturarono in quel dramma tremendo dell'esilio.

È proprio l'esperienza del dolore, della perdita, della rovina che fa maturare e i profeti hanno il coraggio di dire che quella situazione del popolo è stata causata da Dio. Non i babilonesi hanno distrutto il tempio, non il dio dei babilonesi ha vinto contro il Dio degli ebrei, ma è l'unico Signore che è intervenuto per castigare, per correggere, per curare quella situazione di infedeltà. Ha fatto giustizia proprio per rimanere fedele al tema del patto; non ha però abbandonato il popolo, non ha abbandonato l'impegno.

Gli stessi profeti che sottolineano questo aspetto del Dio che manda in esilio, sottolineano anche l'aspetto positivo del Dio che rimane fedele. Vi faccio qualche esempio importante.

Geremia: la promessa di una guarigione impossibile

Al centro del Libro di Geremia, capitolo 30, c'è un libretto chiamato della Consolazione, è l'unica parte di quel profeta in cui si propongono delle parole di speranza e di consolazione. In questo capitolo il profeta immagina una situazione di ferita da parte del popolo; è la metafora del peccato come malattia. Dio dice a Israele....

¹² La tua ferita è incurabile,
la tua piaga è molto grave ...

¹⁷ **Perciò** curerò la tua ferita
e ti guarirò dalle tue piaghe (Ger 30,12.17).

Quel "perciò" è senza logica. Pensate alla sentenza drammatica di un dottore che dice a un paziente: "La sua malattia è incurabile". A quel punto uno che cosa si aspetta? Non c'è più niente da fare. Se il medico poi aggiunge: "Perciò ti curerò"... "Ma scusi, se è incurabile, come fa a curarmi?". Qui ci troviamo di fronte a uno scontro fra la nostra logica e il modo di operare di Dio e non dobbiamo scegliere una parte soltanto. È molto più comodo tenere l'immagine buonista di Dio, oppure esagerare nell'aspetto del Dio castigatore; una parte sola non rispetta però la realtà di Dio.

Non possiamo accontentarci di un impegno di promessa dove fa tutto Dio da solo e non possiamo nemmeno accontentarci di un impegno dove Dio compie la salvezza "solo" se l'uomo se lo merita.

I due schemi, isolati, sono eretici, cioè parziali. I due schemi, messi insieme, sono invece cattolici, cioè universali ed è questo il continuo impegno che dobbiamo mettere per tenere insieme gli opposti: Dio vero uomo, la Bibbia tutta di Dio e tutta dell'uomo; non mezzo e mezzo, ma tutta di Dio e tutta dell'uomo e Gesù Cristo totalmente Dio, ma anche totalmente uomo. Non riusciamo a far quadrare facilmente questo discorso con la nostra mentalità umana. Ci va bene un uomo con delle qualità divine, ma in questo modo tutto non funziona. Tenendo invece insieme queste realtà – di un Dio che è unico e molteplice – noi possiamo comprendere il suo modo di agire.

Quando il Signore attraverso il profeta dice: la condizione del peccatore è incurabile, è grave, è una condizione che fa morire – "perciò" io ti farò vivere – ci sembra una affermazione assurda; è però la prova, la testimonianza della grazia di Dio, della sua presenza potente e operante. L'intervento del Dio che guarisce comporta però la situazione

di sofferenza dell'esilio.

Nel capitolo seguente, capitolo 31, Geremia formula l'impegno della nuova alleanza e, a nome di Dio, promette una grande novità:

³¹Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni: **porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore**. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (Ger 31,31-33).

Dopo i giorni di esilio, di distruzione, di sofferenza, Dio metterà la sua legge dentro di loro, la scriverà sul loro cuore. Promette che allora sarà il loro Dio ed essi saranno il suo popolo. Questa è la formula di alleanza, è una formula matrimoniale. È possibile questa relazione di alleanza autentica tra Dio e il popolo solo quando sarà cambiato il cuore e il cambiamento del cuore è un'opera divina.

Solo il Signore può operare questo, non basta la legge, ma ci vuole la legge. La legge da sola non rende possibile l'autentica relazione di amicizia con Dio. Per poter creare una relazione buona, per essere giustificati – direbbe san Paolo – c'è bisogno della grazia di Cristo, del cuore del Figlio; lo Spirito di Gesù deve ricreare il nostro cuore e questo viene fatto in forza della promessa di Dio perché noi possiamo diventare capaci di osservare la legge, di fare la nostra parte. Il nostro impegno è necessario, ci viene dato per grazia e poi ci è richiesto.

Ezechiele: la promessa di un trapianto di cuore

Contemporaneo di Geremia, il profeta Ezechiele vive una situazione analoga. Lui è in esilio, giovane sacerdote deportato da Gerusalemme, visse una situazione dolorosa di fallimento, di frustrazione totale e proprio nella sua esperienza di esule seppe intravedere quella novità possibile. Dal capitolo 36 di Ezechiele la liturgia prende l'ultima lettura vetero-testamentaria della veglia pasquale, è l'annuncio del cuore nuovo:

²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, **toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne**. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio (Ez 36,24-28).

Riconoscete di nuovo la formula dell'alleanza: c'è un impegno da parte di Dio che si mantiene perché Dio è fedele, non perché Israele se lo merita.

Dice infatti: "Io diedi la terra ai vostri padri, voi l'avete persa perché quella perdita ve la siete meritata e io sono intervenuto per fare giustizia. Adesso intervengo – dice il Signore con le parole di Ezechiele – non per voi, ma per amore del mio nome che voi avete svergognato.

²²Perciò annuncia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: **Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo**, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. ²³Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36,22-23).

Cioè: mi avete fatto fare una pessima figura in mezzo alle genti. È quello che dice un genitore a un figlio quando torna a casa: "Ma ti rendi conto della figura che mi hai fatto fare? Avranno detto che io non ti ho mai insegnato l'educazione. Eppure quante volte te l'ho detto?". Allora io adesso agisco non tanto per te, quanto per far vedere che io ti ho

educato.

È un intervento familiare, semplice, ma duro. Il Signore interviene in forza del suo amore perché lui è affidabile, non perché Israele se lo merita; quello che fa è cambiare il cuore in modo tale che Israele possa osservare e mettere in pratica le leggi.

Questa è la promessa di Dio: renderci capaci di fare quello che lui ci chiede. La promessa della terra e del figlio è una promessa di nuova umanità, di rinnovamento della persona, è il cuore nuovo che si realizza in Gesù Cristo. Ci viene data la possibilità di vivere come piace a Dio: una capacità che non abbiamo per natura, ma per grazia.

La promessa di Dio si realizza in forza di Gesù Cristo, ma il dono della grazia dello Spirito, che è versato dentro di noi, ci rende capaci di fare quello che il Signore ci chiede e ci chiede di farlo. La misericordia cura il peccatore per farlo diventare santo, ma l'obiettivo è che diventi santo. La misericordia di Dio ama i peccatori affinché diventino santi, non perché restino peccatori ed è misericordia l'intervento pedagogico educativo di un genitore che corregge il figlio e che lo corregge anche severamente se c'è un errore grave.

È misericordia, è misericordioso, il medico che dà una terapia faticosa, dolorosa, ma l'obiettivo è la guarigione, la vita. È misericordia correggere il bambino, curare il malato: è misericordia non sinonimo di lasciar correre, di chiudere gli occhi e far finta di niente.

Misericordia è giustizia. L'alleato infedele deve essere reso fedele. L'intervento di Dio non è per punire l'infedele e toglierselo dai piedi, ma l'intervento di punizione è pedagogico perché l'infedele diventi fedele. Bisogna cambiare quel cuore.

Isaia: la promessa di un amore eterno

Ancora in Isaia 54 c'è un testo splendido in cui il Signore parla a Gerusalemme come la sposa abbandonata e dice:

⁷Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti raccoglierò con immenso amore.

⁸In un impeto di collera
ti ho nascosto per un poco il mio volto;
ma **con affetto perenne**
ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore (Is 54,7-8).

Solo per un breve istante dura la sua collera, mentre la sua grazia, la sua misericordia, accompagna per tutta la vita. "Con affetto perenne ti ho amato" questa è la promessa che Dio ha fatto all'umanità; in Gesù Cristo si realizza e a noi è data la possibilità di vivere questo dono di grazia.

L'antica promessa si è compiuta in Gesù Cristo

Questo discorso di Gesù si scontra con una mentalità farisaica – tipicamente retributiva – che è la mentalità religiosa di fondo: Dio premia i buoni e quindi bisogna essere buoni per avere la benedizione di Dio, bisogna osservare la legge per poter essere bravi religiosi.

Di fronte a questo schema il mondo apocalittico propone invece una idea molto diversa: l'uomo è incapace di fare il bene, c'è bisogno di un intervento divino che cambi la mentalità umana.

La predicazione cristiana è una predicazione apocalittica che supera lo schema farisaico della legge e l'emblema è proprio l'apostolo Paolo: fariseo divenuto apocalittico.

Il suo cambiamento di mentalità è la maturazione da uno schema religioso legale, fatto di efficienza, di prestazione d'opera, a una realtà che invece è di accoglienza di un dono che trasforma e rende capaci di vivere come Dio comanda.

Ripensate alla parabola del buon samaritano; alla fine Gesù chiede al dottore della legge:

“Chi di questi ti sembra che sia stato il prossimo?”. E quello risponde: “Colui che ha fatto misericordia con l’uomo incappato nei briganti”. Chi è colui che ha fatto misericordia con l’uomo ferito? Gesù stesso. Chi è il prossimo? È Gesù, ma ha capovolto la mentalità, si è fatto lui vicino all’altro ed è la rivelazione di un Dio che si è fatto misericordia per curare me ferito.

In quella parabola non immedesimatevi con il buon samaritano, immedesimatevi invece con l’uomo ferito, mezzo morto e abbandonato sulla strada. Per fortuna è passato vicino a noi Gesù Cristo che si è fatto carico della nostra vita e ci ha usato misericordia; in lui la promessa si è realizzata, ci è stata data la capacità di vivere come a Dio piace, siamo stati misericordiat, resi giusti. Misericordia e giustizia si incontrano nella realtà di Gesù, adesso possiamo vivere una alleanza piena e tutto questo, se ci ripensate, si applica perfettamente all’esperienza matrimoniale.

Il matrimonio è un sacramento non perché due si impegnano con le loro forze a essere fedeli, ma perché fondano la loro vita su colui che è affidabile e il sacramento, celebrato dagli sposi, è in realtà l’affidamento di sé, della vita, della coppia e della famiglia a colui che è unico, è fedele, e garantisce la sua misericordia.

Applicando questo schema a tutti gli aspetti della vita familiare potete ricavarne delle ottime illuminazioni per la vostra esperienza, tenendo insieme i due schemi di alleanza e di promessa.

Buon lavoro, buona riflessione, grazie dell’attenzione.